

# Eutanasia, ancora polemica. Al senato al via i lavori sul testamento biologico

FABRIZIA  
BAGOZZI

L'accanimento terapeutico non lo vuole nessuno, l'eutanasia divide trasversalmente – non piace per esempio al ministro della sanità Turco ma anche a Violante, non dispiace ad alcuni liberal o radicali di destra come Della Vedova –, il testamento biologico è l'unica cosa prevista espressamente dal programma dell'Unione che qualcuno della Cdl ammette (Fini stesso si è espresso in questo senso) anche se dai più è visto come un cavallo di Troia verso la dolce morte. È questo lo stato dell'arte degli orientamenti politici su un tema sensibile che la risposta del presidente Napolitano a Welby ha contribuito a rianimare. Sull'eutanasia sono depositate in parlamento quattro proposte di legge. A Montecitorio (dove però per ora all'orizzonte non si profila un dibattito) sono due, una di Rifondazione e l'altra dell'Unione – fra i firmatari diessini, verdi, esponenti della Rosa nel pugno, del Prc e del Pdc ma non della Margherita, dell'Udeur e dell'Italia dei valori –, entrambe a favore. E anche a palazzo Madama sono due, una contraria, della Lega, e una del Prc, a favore.

E se sull'eutanasia si sono espressi in maniera eloquente – e opposta – i presidenti delle due camere e nell'Unione le distanze ci sono tutte anche se poi non così scontate, sul testamento biologico a sinistra esiste (come da programma) un consenso di massima che però sarà messo alla prova quando si tratterà di mettere nero su bianco come vada disciplinato. Il che potrebbe accadere a breve, visto che oggi in commissione sanità al senato sarà stabilito il calendario delle audizioni per procedere poi al dibattito che riguarda otto disegni di legge differenti di cui tre presentati dal centrodestra.

Il presidente della commissione Ignazio Marino sta lavorando per l'unificazione dei testi, con l'obiettivo di garantire il paziente dall'accanimento terapeutico quando non può più dire come vuole essere curato. I nodi su cui si potrà discutere parecchio – e su cui discuteranno laici e cattolici – sono più d'uno. Per esempio quello, delicato, della dif-

ferenza fra nutrizione e terapia (che fu il caso di Terry Schiavo): in situazioni limite l'idratazione e l'alimentazione con la sonda sono da considerare accanimento terapeutico o no? In proposito, per esempio, la senatrice Dl Paola Binetti – che è anche firmataria di una specifica proposta di legge – ha già fatto sapere che pensa di no. Un'altra questione è relativa agli ambiti in cui è ammesso il testamento biologico: lo stato vegetativo permanente è incluso o escluso? E ancora: chi decide se c'è una differenza d'interpretazione fra la famiglia (o il fiduciario) e il medico? Qualcuno dice il giudice, qualcun'altro il comitato etico ospedaliero. Di questo comincerà a parlare

la commissione per arrivare al più presto al dibattito parlamentare, spiega Marino «su una legge necessaria. Avere una normativa che permetterà di rinunciare all'accanimento terapeutico ridimensionerà il problema dell'eutanasia».

Che ieri ha ancora fatto molto discutere. Il vicepremier Rutelli, per bocca del portavoce Anzaldi, ha specificato che non è contrario al confronto parlamentare sul testamento biologico: «Dibattito in parlamento per migliorare la legislazione sì; il dibattito politico su singoli casi dolenti invece è da evitare», ha detto Anzaldi. Confondere la disponibilità del centrosinistra sul testamento biologico – «non certo sull'eutanasia» – e la discussione politica estemporanea su vicende specifiche «può accrescere la confusione su una materia che esige serietà e considerazione non strumentale verso la malattia».

Castagnetti ha sottolineato che una legge dello stato non può dare la morte. «Non è necessario essere cattolici – ha detto – per affermare la sacralità della vita e dunque la sua indisponibilità per chiunque». Boselli ha auspicato «un dibattito senza paletti», il ministro Mussi una riflessione sui limiti: «Evitiamo le crociate ma affrontiamo il tema». E Lucà: «No a legalizzare l'eutanasia, ma si ad avviare subito l'iter parlamentare di una legge sul testamento biologico a partire dalle proposte in commissione al senato».

## Si può parlare di bioetica anche dal Quirinale che dà la sveglia a governi e camere ignave

Cara Europa, le poche righe scritte da Napolitano in risposta a Piergiorgio Welby, malato terminale di distrofia muscolare, che gli chiede il diritto

di lasciare la vita con «una morte opportuna», mi sono parse di enorme importanza. Forse perché io stessa ho vissuto il dramma in famiglia.

MARIA MANCINI,  
REGGIO CALABRIA



Cara signora, conosco anch'io il problema per molti lutti familiari, dovuti a malattie

FEDERICO  
ORLANDO  
RISPONDE

"inguaribili": fino ai casi estremi di un nipotino di 13 anni, condannato alla sofferenza e alle macchine fino all'ultimo istante, e di un cugino adulto che, quando si rese conto che s'avvicinava la fine, raccolse

tutte le sue forze e staccò da solo la spina.

Ecco perché i sermoni etici, religiosi, giuridici, filosofici, politici, giornalistici, intorno a questi problemi, neanche li leggo e li ascolto più. Sono convinto, come lo era Montanelli il cui caso è stato evocato in questi giorni, che morire con dignità e senza tortura sia un diritto del cittadino, ma credo che si possa arrivare a questo risultato senza traumatizzare le anime pie e chi la pensa legittimamente in modo diverso da noi. Ci si può arrivare attraverso il testamento biologico e rispettando la Costituzione italiana, per la quale nessuno può essere sottoposto a trattamenti sanitari contro la sua volontà. Perciò sono convinto che i medici che praticano l'accanimento terapeutico dovrebbero finire in tribunale, mentre ci finiscono quelli che staccano la spina. In

parlamento, ci sono molti disegni di legge presentati che introducono il testamento biologico. Saranno discussi da oggi nella commissione sanità del senato. Ciò non vuol dire che il testamento biologico è a portata di mano. Siamo il paese della doppia coscienza, della morale dell'ipocrisia, per cui non contano le azioni, ma farle senza farle apparire, come il "divorzio all'italiana", l'aborto clandestino, l'eutanasia protetta dalle mura domestiche.

La maggioranza dei "politici" italiani è impastata di questa cultura. Ora Napolitano ha detto due cose enormi con la lettera a Welby. La prima che la repubblica non riconosce riserve in materia di etica e di diritti bioetici: ed è la prima volta che il Quirinale tuona su queste cose, ridisegnando gli ambiti della sovranità, senza riconoscere materie "indisponibili". La seconda è che il presidente non si limita a mandare messaggi, sia pure accorati, ma nega al parlamento e al governo il diritto all'inazione e al silenzio, che sono i figli della cultura dell'ipocrisia. Queste cose, dette dai partiti, non contano niente, dette dal capo dello Stato possono risvegliare il senso comune anestetizzato.

## La morte non si decide in Parlamento

GIUSEPPE SERMONTI

INIZIATIVA del Capo dello Stato di trasmettere al Parlamento la lettera di un malato invocante la morte ha lasciato in quasi tutti una dolorosa perplessità. Che l'argomento meritasse di essere considerato è indubbio, ma che quella fosse la sede, l'occasione e la modalità è al contrario molto dubbio. Non è mai opportuno trattare un argomento in riferimento a un singolo episodio, a un singolo volto, a una singola invocazione. Né conviene affrontarlo a caldo, in seguito a un'emozione, elaborata dai mezzi di stampa e televisivi. Non è mai una buona legge quella che contempla un caso, e gli altri come contorno.

Il problema della morte è soprattutto un problema di significato. Che cosa è la morte? Un fenomeno biologico di cessazione di funzioni in un organismo, o un trapasso verso una nuova condizione di una persona? Un evento medico o un mistero? La tradizione indu considera la morte non l'opposto della vita, ma l'op-

posto della nascita. Il concepito o il neonato entra nel mondo, il morto ne esce, diretto verso lo stesso ignoto da cui proviene. Come la nascita, la morte è un momento carico di sacralità. Il cristiano si inchina a un Dio crocifisso, che nel lasciare il mondo con sofferenza ci dà il suo più alto messaggio, di comunicazione con l'Eterno e di fede nella Resurrezione. La morte di cui Napolitano ha trasmesso notizia alle camere per un parere è quella stessa morte o una morte laica, senza significato e senza aldilà?

Il termine "Eutanasia" (buona morte) è un eufemismo e un equivoco. Esso non significa una morte dignitosa e solenne, ma crudamente un Suicidio Assistito, su richiesta di chi è stanco e disperato della vita. L'eutanasia autorizzata per legge, come è in atto presso alcuni popoli avanzati, è una pratica inquietante. Lo è particolarmente presso un popolo che adotta il motto "fatta la legge, trovato l'inganno". Sappiamo come la legge che doveva regolare l'aborto (un'eutanasia prenatale), ed evitarne l'uso come mezzo per la regolazione del-

le nascite, ha praticamente introdotto l'aborto di Stato e fornito la più sicura regolazione demografica, specie con l'adozione della pillola del giorno dopo. La morte del vecchio sofferente potrà essere un atto pietoso di liberazione del morente dal dolore e dalla dignità perduta, ma potrà diventare un atto impietoso di liberazione del parentado dall'ingombro fisico e giuridico del malato terminale che non si decide a terminare: di eredi che hanno già ricevuto la nuda proprietà della casa e aspettano di goderne l'usufrutto. Mentre gelida, disadorna, senza fiori, senza croci, aspetta al piano terra una camera mortuaria trasformata in deposito, anziché un sogno ultramondano. Mi auguro che questo passo falso del Presidente non preluda ad alcuna discussione parlamentare (altri sono i luoghi per queste meditazioni) e induca l'uomo della strada a rimeditare la morte non come un malaugurio da scongiurare, ma come un ritorno, contornato di lacrime vive e vere come le lacrime del neonato.